

Kate Atkinson

Le vite di Ursula

La scrittrice inglese parla del suo nuovo romanzo

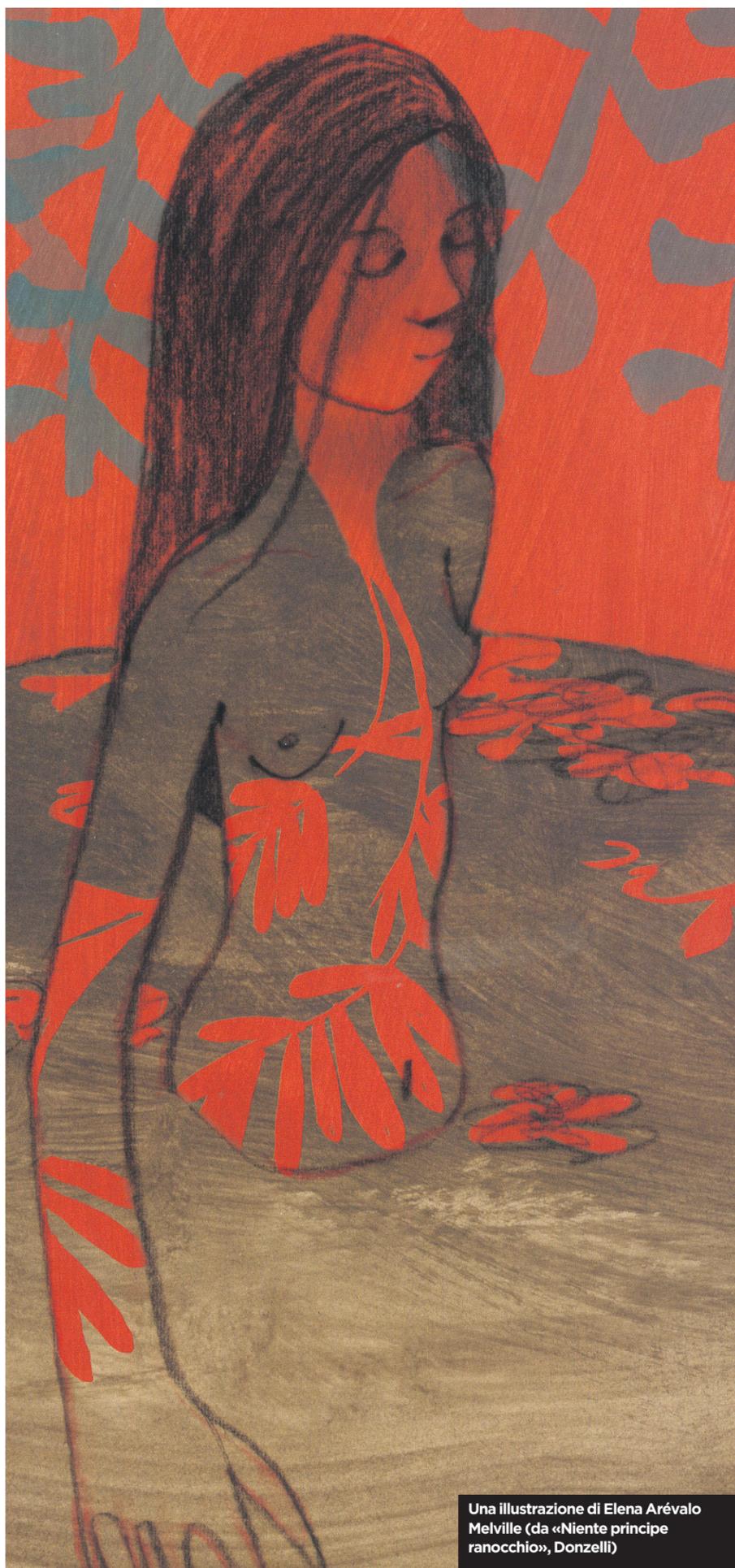
L'autrice racconta un bellissimo viaggio nel tempo: «All'inizio ho lavorato sull'incontro fra la protagonista e Hitler, ma poi me ne sono allontanata»

ROMA

KATE ATKINSON È UNA SCRITTRICE DI CULTO. È UNA SCRITTRICE, CIOÈ, che in una ventina d'anni di carriera – otto romanzi, una raccolta di racconti, una pièce teatrale, gli adattamenti televisivi dei quattro gialli che hanno per protagonista l'ispettore Jackson Brodie – con l'ingegnosità delle sue trame e l'eleganza della sua scrittura ha suscitato nei suoi lettori e nelle sue lettrici un elevato tasso di fidelizzazione. In Italia abbiamo letto i romanzi *Dietro le quinte al museo* (Frassinelli, 1999), *I casi dimenticati* e *Un colpo di fortuna* (Einaudi 2007 e 2009). Ora esce per Nord *Vita dopo vita* ed eccoci di fronte all'opera migliore di Kate Atkinson, un piccolo capolavoro. È la storia di Ursula, nata nel 1910 da Sylvie, donna passata da un'infanzia upper class, figlia di un pittore ritrattista, all'approdo più sicuro in un facoltoso ceto medio, e da Hugh, il marito banchiere. Anzi, sono «le» storie di Ursula, perché questa bambina di anteguerra, nata quando le gonne arrivavano ancora alle caviglie, in una sessantina d'anni vive una varietà di vite: tutte quelle che l'autrice le regala, facendole scegliere di volta in volta opzioni diverse in momenti clou. Ursula lavora al suo destino come un artigiano raffina un gioiello, negli anni Trenta è una volta in Germania e un'altra in Inghilterra, in una versione della



«Durante la guerra mi madre passava da un lavoro all'altro, andava al cinema coi prigionieri italiani»



Una illustrazione di Elena Arévalo Melville (da «Niente principe ranocchio», Donzelli)

sua vita attenta a Hitler, in un'altra resiste con gli altri londinesi sotto le bombe tedesche. *Vita dopo vita* è un romanzo insieme raffinato e fresco, un bellissimo mosaico di storie dove i personaggi indossano nomi letterari, Pamela, Ursula, Maurice (sbagliato intravederci gli echi di Richardson, Lawrence, Forster? D'altronde Atkinson fallì un dottorato in narrativa post-moderna...). E ora eccoci a parlarne con l'autrice: 62 anni, due figlie da due mariti, nata da un commerciante di York, oggi vive a Edimburgo. È una bella donna dall'eleganza borghese: camicia di seta, bracciali. Non fosse per un anello verde enorme, oversize.

A una bambina, com'era lei, nata nel 1951, la guerra finita pochi anni prima cosa ispirava: sollievo per essere scampata o nostalgia per una grande avventura andata persa?

«Tutt'e due le cose, ma forse di più la sensazione di aver mancato qualcosa. Aver evitato, certo, un dramma: i miei zii erano stati tutti nelle forze armate, mio nonno era stato ucciso. Ma è anche vero che mia madre invece in quegli anni aveva avuto una vita molto più interessante di quelle all'epoca concesse alle donne. Negli anni Cinquanta aleggiava il sentimento di un periodo che era appena finito, si sapeva di essere nel "dopoguerra". Certo, se potessi tornare indietro nel tempo, vorrei essere nella Londra del "blitz", il bombardamento strategico che i tedeschi effettuarono tra settembre 1940 e maggio 1941. Era un periodo di emozioni forti».

Cosa combinava sua madre durante la guerra?

«Passava da un lavoro all'altro, andava al cinema coi prigionieri italiani e a ballare con degli sconosciuti, si sposava e, subito dopo, lasciava il marito. Se non ci fosse stata la guerra si sarebbe sognata questa varietà e questa libertà».

Il suo romanzo è appunto un viaggio nel tempo. Anzi, più di uno: è un viaggio a zig zag tra il 1910, il 1914-15, il 1918, il 1926, il 1930, il 1939-40-41, il 1945, il 1947 e il 1967, gli anni cruciali nella vita della protagonista, Ursula Todd. A lei è concesso di realizzare il sogno di suo fratello Edward: «E se avessi la possibilità di rivivere più volte la tua vita, finché non venisse come deve? Non sarebbe splendido?». Ursula ha la possibilità di cambiare la storia mondiale, in un tête à tête con Hitler a cui si presenta con un revolver. In questi casi si parla di «ucronia». Ha praticato il genere letterario scientemente?

«Equivale a ciò che in inglese chiamiamo "what's if". Sì, l'ho fatto con consapevolezza. Perché all'inizio ho lavorato proprio alla scena dell'incontro tra Ursula e Hitler, e solo dopo me ne sono allontanata. Però specifichiamo: quelle che Ursula vive non sono vite parallele, sono versioni diverse di una stessa vita e lei le vive tutte realmente».

Ursula muore anche infinite volte: le "tenebre" cadono su di lei quando annega, quando cade dal tetto, quando il marito la uccide, quando è vittima delle bombe. Alla fine ritiene di avere scritto un romanzo più sulla vita o sulla morte?

«Sulla vita. Visto che è la vita che salutiamo nell'ultima pagina».

Più di altri suoi romanzi, questo sembra costruito intorno a un'idea di identità britannica. Il coraggio e il formalismo da galateo con cui i volontari dell'Air Raid Precautions, cui Ursula appartiene, portano aiuto ai concittadini tra le fiamme del Blitz, il corpo a corpo col nazismo, perfino certe citazioni da romanzo vittoriano (la matta in soffitta, Mrs Rochester)... È così?

«Bisogna stare attenti a non confondere la vita reale di noi inglesi con gli stereotipi che ne danno i mass media. Hitler: sì, chi ha vissuto quel periodo, ha il sentimento di essere stato il baluardo contro il nazismo. Ma c'è una generazione intera che, oggi, non sa cosa avvenne».

Lei concede a tutti i personaggi di morire in una vita, ma di riapparire in un'altra, "resuscitando". È così per Teddy, per esempio, l'amatissimo fratello minore di Ursula, pilota della Raf una volta morto abbattuto l'altra fatto prigioniero e salvo. L'unica che finisce suicida e non torna è Sylvie, la madre di tutti e quindi origine della storia. Perché?

«Chi lo sa, chissà che chiuso il romanzo anche Sylvie non si riaffacci in un'altra vita. Tutto finisce, tutto ricomincia».



VITA DOPO VITA
Kate Atkinson
traduz. A Storti
pagine 521
euro 18,60
Nord